

La musica? La sentiremo in tempo reale su Internet: un juke-box planetario. Parla Ricky Adar, inventore e guru della rete

Ma con la rivoluzione telematica che fine fa il vecchio copyright?

Le nuove tecnologie spesso portano con sé grandi ondate di entusiasmo improvvisamente ci pare possibile tutto ciò che non era possibile prima. Ma finché non riusciamo a misurare le loro implicazioni e i loro riflessi nel tempo in realtà non ci dicono nulla. Ve lo ricordate il Ragazzo dai capelli verdi di Joseph Losey? Combatté a suo modo contro la minaccia di un conflitto atomico e alla fine del film si lancia in un appassionato pistoletto spiegandoci quale meraviglioso futuro ci attenderebbe se invece riusciamo a impiegare l'energia nucleare per scopi pacifici. Il film è del 1948. Si è visto poi che le cose non erano così semplici. L'illustre studioso di comunicazione Paul Virilio sta scrivendo un libro sugli incidenti: «Tutte le nuove tecnologie - sostiene - veicolano incidenti specifici». Inventare il treno significa inventare il deragliamento; inventando l'aereo si rischia che precipiti e l'elettricità contiene la possibilità di rimanere fulminati. Ma questi sono incidenti localizzati circoscritti. Contrariamente a quanto avviene con le tecnologie della produzione o del trasporto, le conseguenze della trasmissione telematica sono mondiali. Le prospettive aperte dalle reti telematiche per ristrutturare e espandere il mercato culturale sono effettivamente piuttosto entusiasmanti. Ma c'è un altro genere di considerazione da aggiungere a quelle di Virilio e cioè l'adeguatezza di norme e leggi che da certe innovazioni inevitabilmente conseguono perché le leggi difficilmente possono contemplare ciò che al momento del loro concepimento non esiste. E gli italiani sanno bene a quali catastrofiche conseguenze possano portare regole approssimative nel campo della comunicazione.

La notizia circola sottotraccia sussurrata perché è di quelle che spaventano parecchio. Infatti l'avvocato che me la rivela intende rimanere rigorosamente anonimo. Un incidente legislativo è già avvenuto e presto mostrerà le sue molto destabilizzanti conseguenze. Parebbe che tutti i contratti antecedenti al 1984 con i quali musicisti ed editori hanno ceduto i diritti di sfruttamento alle case discografiche contengano una cla-

morosa falla: sono limitati infatti al supporto sul quale i lavori potevano all'epoca essere pubblicati: e cioè dischi, cassette, cd. Non contemplano però i nuovi supporti digitalizzati. Le conseguenze sono ovvie: se la notizia avesse fondamento le major del disco dovrebbero rinegoziare i diritti su tutta la loro produzione, salvo quella dell'ultimo decennio. In pratica il loro patrimonio si ridurrebbe a poca cosa. L'affermarsi della vendita e della trasmissione telematica in campo musicale infatti è una delle poche certezze del mercato culturale di domani. E a questa appunto, mentre le major si presenterebbero senza privilegi pregressi in una situazione di reale libero mercato, condizione per la quale i grandi gruppi monopolistici hanno sviluppato delle vere allergie degne di Berlusconi. Non solo è a repentaglio il loro potere che era largamente fondato sul monopolio della distribuzione, ma perfino la proprietà dei loro cataloghi diventa incerta. Molti sostengono che è già in atto una massiccia azione di lobbying presso parlamentari nazionali ed europei per forzare una soluzione del problema. La motivazione è il ricatto sulla perdita di posti di lavoro che il processo innescherebbe. Ma naturalmente il punto non è quello di difendere i posti di lavoro indefinibili perché inchiodati a strutture di mercato e sistemi produttivi obsoleti, ma quello di creare nuovi posti di lavoro per quelli che non li hanno ora e per quelli che li perderanno in una globale riorganizzazione dell'industria culturale, una delle poche in buona salute, ma la cui espansione ulteriore è inibita proprio dall'attuale strapotere monopolistico. Il punto cioè è quello di immaginare le conseguenze delle innovazioni tecnologiche, il futuro. Ma è anche chiaro che come sostengono molti la moltiplicazione della comunicazione riduce il diritto d'autore così come lo conosciamo a stratificazione antropologica di un'altra epoca, appartenente al XX secolo, non necessariamente al XXI. Di certo è materia su cui il Parlamento europeo dovrà farsi molto presto un'opinione.



C.F.B.

IN QUELLO specchio compreso fra Shaftesbury Avenue e Charing Cross Road, la cultura è di casa. Lì ci sono infatti i teatri, le grandi librerie, i negozi di musica del centro, la quello specchio di Londra c'è il quartier generale di Ricky Adar, vero commando dei nuovi scenari culturali possibili. Nemmeno trentenne senza minaccia dell'ordine musicale costituito sul muro ha appese le sue linee guida che sono una sfida proprio all'ordine come lo intendiamo normalmente, ai significati che diamo alle parole progress through chaos, progresso attraverso il caos, where the people lead the leaders until followed, là dove la gente conduce i condottieri seguiranno. Oltre che vero è anche un bel gioco di parole. Ma c'è un'altra scritta interessante: stop saving virtual smettila di dire virtuale. Già perché secondo Adar il futuro delle reti è virtuale fino a un certo punto. Il file musicale che da domani acquisteremo in rete e suoneremo collegando il computer all'impianto stereo non è più virtuale del cd o della cassetta che compriamo al negozio. La ragione per cui molti si inteneriscono a Ricky Adar oggi è che ha inventato un sistema di avviamento a quel futuro in cui la distribuzione commerciale della musica avverrà in rete. E cioè un sistema di compressione e crittografia dei file che li rende venti volte meno ingombranti, più rapidamente trasmissibili e difendibili come diritto d'autore. Adar ha idee chiare sulle strategie future. E cioè notare che, sigillando il suo nome, si ottiene RAdar, quella piccola innovazione tecnologica che consentirà agli inglesi di vincere la battaglia di Inghilterra, un'altra battaglia di civiltà. Quali i piani futuri? «I wanna change the whole goddam world

Disc Volante

FILIPPO BIANCHI

that's what I wannado voglio cambiare l'intero dannatissimo mondo, ecco che voglio fare. Tanto per tenersi bassi.

Tempo fa - racconta Adar - hanno cablato Londra. La gente non si è chiesta se tutto ciò avesse qualche influenza sulle loro vite future, sembrava comune manutenzione. Invece attraverso quei cavi passeranno decine di servizi on line musica video banca qualsiasi, altra cosa che preveda risparmio di personale. Dal punto di vista dell'utente, ciò significherà servizi più efficienti ed economici di quelli attuali. L'industria musicale non ha fatto alcuna indagine per capire gli effetti di quei cavi che andavano sottotraccia. Si sono limitati a rapportarsi all'industria della trasmissione: la tv via cavo o via satellite, ma

senza trarre grandi profitti considerando che quei mezzi raggiunti sono milioni di persone. Noi abbiamo deciso di mettere insieme un sistema che consenta all'industria musicale di competere nel mercato on line. Per questo ci siamo rapportati alle società di autori ed editori.

Si nota la curiosa tendenza a mettere in rete ciò che già c'è nel mondo, cioè a moltiplicare quei pochi prodotti che già circolano ossessivamente, invece di aprire a nuovi prodotti.

Non ci rivolgiamo anzitutto a quella musica che è sempre stata fuori controllo: artisti senza contratti di esclusiva, case discografiche indipendenti. Tutto ciò che le major non hanno mai capito l'unico loro rapporto con le etichette indi-

pendenti è stato tentare di inglobarle quando erano abbastanza grandi da consentire profitti come delle banche artistiche. Noi vogliamo cambiare l'architettura dell'industria, consentire agli artisti indipendenti l'accesso a un servizio a costo minimo nel quale trovare acquirenti per i loro prodotti. Nel Regno Unito quella parte della scala musicale non esiste più. Se vuoi pubblicare un disco da distribuire nei grandi negozi del centro devi stampare 10.000 copie, siamo non sei nemmeno preso in considerazione. È un investimento enorme e ancora non hai venduto una copia. I giovani musicisti non hanno quei soldi. Vogliamo provvedere un servizio in cui ognuno in ogni parte del mondo possa scaricare istanta-

neamente la musica nel computer e la ragione per cui facciamo distribuzione digitale via Internet è che nessuno la possiede e merita nazionale, e forse nessuno la possederà mai. Il software su cui funziona Internet lo standard Tcpip non è proprietà di nessuno. Quindi la lingua che Internet parla non è di nessuno e sarà difficile provare a controllarla. Ovviamente molti puntano a monopolizzare le reti. Compuserve o Windows. Nel caso funzionerà, cercheranno di sezionare il mercato, ma Internet in quanto tale è solo un pezzo di software, una lingua è difficile possedere una lingua già sparsa fra milioni di persone. Molte compagnie faranno le loro reti con Windows. Ma perché credi che abbiamo contattato la Prs (La Sae inglese)? Le compagnie discografiche hanno pensato: «Se passiamo attraverso la Prs perdiamo il 10 per cento». Ma questo apre all'industria culturale e musicale l'accesso allo scacchiere dei servizi on line, ciò di cui quell'industria ha bisogno. Ci sono spinte che vengono da diverse parti per occupare quei servizi. C'è la spinta dell'industria del computer, per cui per quanto ne possono capire l'informazione e roba loro, e se vuoi l'informazione da casa devi ricorrere al tuo computer, che è

una scatola intelligente ha uno schermo, schede per la musica, i video, i giochi. E senza dubbio l'industria del computer è già abituata proprio attraverso i giochi a provvedere servizi a domicilio. Poi c'è l'industria delle telecomunicazioni che ha realizzato le autostrade e spinge per la deregulation perché ha perso il suo mercato che era quello di trasportare l'informazione. Quel mercato è finito e ci sono soldi invece nel mercato in cui si provvede l'informazione. Per questo Sony e simili stanno comprando diritti di diffusione. Poi c'è l'industria delle trasmissioni e far arrivare al pubblico l'informazione e sempre stato il suo mestiere, ma ora è in competizione con le industrie del computer e delle telecomunicazioni che preferirebbero spostare l'approvigionamento di informazioni della gente dall'etere al cavo di rame. Perché mentre l'industria televisiva amplifica la banda della tv via cavo per metterci più canali la tecnologia scopri che si poteva fare la stessa cosa su un comune cavo di rame intrecciato. Ora vanno oltre, vogliono trasportare l'informazione sul telefono di gita, sul l'industria del computer guida con attenzione. E c'è l'industria della telecomunicazione l'informazione viene da una frequenza telefonica digitale, e la ricevi sul computer attraverso una scheda. Quindi succede che ognuno di questi soggetti cerca di

tagliare gli altri fuori dal futuro. L'industria del computer ha invaso il mercato del business non c'è più nulla da vendere lì. C'è solo il mercato commerciale. Perciò ora cominciamo a invadere il mercato dell'intrattenimento.

Il gioco quindi è spostare il computer dallo studio in salotto, o nella camera del ragazzo, se si vuole sopravvivere.

Esatto. Così Internet diventa il luogo del gioco della musica, dell'educazione del video. Per questo c'è una tale spinta sulle reti. Quello che cerchiamo noi è una sorta di entrata di servizio in questo scenario. Si sta andando verso la trasmissione via cavo a livello internazionale. Ciò provocherà grandi trasformazioni nelle strutture sociali ed è escluso non salire a bordo, si resta tagliati fuori. Anche perché c'è una chiave che ancora non abbiamo considerato e cioè quella del sistema bancario. Perché Microsoft e Alt& una delle maggiori compagnie di comunicazione del mondo hanno chiesto licenze bancarie? Ambedue sono in posizione favorevole per incorporare il flusso economico delle carte di credito, la parte finanziaria del commercio in rete e la sicurezza nel uso del denaro virtuale. Non li si può biasimare perché ci provano. È chiaro che i network sono il nuovo terreno della guerra dei media, e che l'industria culturale non può restare a guardare.

A Londra grande successo per le note di Scanner, musicista con l'antenna che capta e mixa le voci via etere

Un frullato di telefonini e nasce il concerto

ALFIO BERNABEI

nuovi mezzi tecnologici che permettono la diffusione dell'informazione, al di là dei media e televisioni, l'attualità dell'argomento è stata sufficiente a creare intorno all'evento di un'ora l'atmosfera da evento più che della scena musicale britannica dove il techno underground in chiave più o meno cibernetica è considerato il suono del futuro. Le redazioni di riviste come *CD* e *Wire* erano presenti al gran concerto nella Pura il Room dove l'artista ha fatto la sua entrata con l'ormai famosa antenna. Si tratta di una *DiscOne 1350* che gli permette di captare le conversazioni dai telefoni portatili fino a 1.800 megahertz e gli dà anche accesso alle comunicazioni private di sistemi di sicurezza privati e segnali da satellite. Scanner è quindi

in grado di introdurre una vastissima gamma di suoni nelle sue composizioni, anche se la novità principale consiste nell'accesso alle conversazioni telefoniche all'insaputa dei portatori. Può sembrare una forma di voyeurismo, ma indubbiamente è anche un modo di comunicare quello che sta avvenendo nei rapporti fra individui, soprattutto quando la maggiore facilità nelle comunicazioni interpersonali, in parte un fattore commerciale, non corrisponde necessariamente ad un miglioramento nella qualità dei rapporti. Un'altra considerazione da fare è che i portatili tolgono dalle comunicazioni telefoniche il senso della privacy, dell'«usa o di l'ufficio facciano un fenomeno di strada e di chi, di comune

appartenenza. Scanner si impossessava di messaggi che formano parte invisibile del paesaggio urbano e il proprio come se si trattasse del libretto di un'opera con suoi personaggi. Popolotto al giorno d'oggi anche un signor come Carmen avrebbe il suo portatile. Va detto che in Inghilterra ci sono molti portatili che hanno dato celebrità alle interazioni di portatili, specie le telefonate calde fra il principe e la sua amante. Ci sono alla Parker Bowles. Ci sono conferenze, il telex, i telefoni di Scanner, una certa situazione anche politica. Popolotto ad interire un colpo per le interazioni telefoniche, al momento di un certo proprio degli scienziati con un'idea simile all'opera. Il concerto ha captato con

variazioni che non avrebbero potuto essere di carattere più privato in uso un burlesco appunto, è stato discusso da un coppia che dietro le spalle dei rispettivi partner ha l'abitudine di vedersi ogni lunedì. Poi il nero è stato lo sciamano fra un padre e una figlia che non si vedono spesso. Scanner ha mixato commenti e puntigliare con la sua antenna creando un senso di comunità e anche di ordine strutturale con un'ambizione di ritmo o cadenza polica. Naturalmente i contenuti delle telefonate vanno a seconda delle ore in cui Scanner si esibisce. I gradi di aggressività o intimità cambiano. Alle otto di una sera c'è un certo un buon equilibrio fra l'omogeneità e la ricchezza di quei

dopo la tempesta della settimana lavorativa Scanner ha spostato i ritmi di tutti sondando il terreno e in un costante movimento sempre in piedi rivolto ogni tanto su quelli che sembrava una spartitura. Il pubblico ha ascoltato senza fiatare e con l'attenzione che viene solitamente concessa alla musica classica. La camera di Scanner è cominciata all'età di quindici anni quando ha compiuto una radionave di seconda mano. All'epoca si interessava quasi esclusivamente ai messaggi della polizia. Più tardi imparò ad intercettare le telefonate dando una serie di colpi al sistema d'aggancio dell'apparecchio. Ricorda che già da bambino aveva l'abitudine di intercettare i messaggi fuori dalla linea della sua camera per ascoltare i rumori che venivano da fuori per

ma di addormentarsi. Nega come pitagorico l'aspetto voyeuristico del suo lavoro o di fissazione con le notizie. Non comprò giornali, non ha la televisione, non gli piace particolarmente usare il telefono. Profeso parlare, lascia a faccia. Ma il telefono portatile è una cosa talmente pubblica non posso immaginare che la gente si aspetti che il privacy possa essere rispettata. Se avessi un portatile credo che potrei usarlo solo quando nessuno mi vede, altrimenti mi sentirei imbarazzato. Descrive la sua musica come «documenti sonori che mettono a fuoco i punti di pressione della società». Dichiarò: «Fra le dieci di sera e mezzanotte diventa molto erotico. Sono le ore in cui le barricate vengono abbassate e la gente telefona al partner o agli amici. Trovo situazioni e suoni sempre nuovi». Gli abbiamo chiesto come potrebbe esibirsi in un posto dove non ci sono telefoni portatili. «Non potrei, sono una componente vitale delle mie composizioni». Sintonia l'antenna e se ne va.